

Taramelli nominato Presidente

Giunta PCI-PSI eletta anche alla Provincia di Milano

Psdi e Pri si sono astenuti - 5 assessori comunisti e 5 socialisti - Il programma

MILANO - Il compagno Antonio Taramelli è il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale di Milano. È stato eletto ieri mattina a capo di una giunta composta da 5 assessori comunisti e cinque socialisti. Vice presidente è il socialista Gianni Mariani. La giunta provinciale nasce nella stessa situazione politica che ha caratterizzato l'elezione dell'esecutivo al Comune di Milano: una giunta minoritaria (dispone infatti di 21 voti, 14 comunisti e 7 socialisti su 45 consiglieri) eletta con l'astensione dei due consiglieri del Psdi alla quale si aggiungono anche quella «tecnica» del Pri, il PdUP, che aveva votato per il presidente e il vice presidente, ha invece espresso schietta bianca elezione della giunta, come anche la Dc, Dp, il Pli e il Msi.

La Giunta democratica e di sinistra ha detto Taramelli che il suo governo si rivolgerà ai consiglieri - non pone preclusioni alla sua sinistra così come non intende arroccarsi su posizioni settaristiche nei confronti delle altre forze presenti in que-

Si è discusso fino a notte in Commissione sui provvedimenti di spesa

Lunga battaglia in Senato sugli articoli del decreto

Gli stanziamenti sfiorano i diecimila miliardi - Passa un emendamento del Pci che sposta investimenti al Mezzogiorno - Martedì dibattito in aula

ROMA - Il decreto di spesa varato dal governo all'inizio del mese di luglio uscirà oggi dalle commissioni bilancio e finanze-tesoro del Senato, «purgato» di una decina di articoli sui 57 proposti. Sono caduti, fra gli altri, i finanziamenti (per 240 miliardi) ad un ancora inesistente servizio nazionale dell'impiego; ad un fantomatico piano pluriennale (costo 1000 miliardi) per ammodernare gli immobili romani dell'amministrazione dello Stato; gli stanziamenti a favore di alcune banche (complessivamente 464 miliardi).

La seduta delle commissioni riunite bilancio e tesoro di palazzo Madama per completare l'esame del secondo decreto governativo è andata avanti per tutta la giornata. Se alcune norme sono state fatte cadere, altre vanno in aula con emendamenti di non poco conto.

SIR - All'Eni viene conferito il mandato di gestire la SIR sino al 31 luglio 1981

e fino a questa data l'occupazione non sarà toccata. Entro maggio del prossimo anno l'Eni deve approntare un programma di risanamento. GEPI - Nelle commissioni è passato un altro importante emendamento del Pci: l'art. 32 prevede un conferimento alla GEPI di 336 miliardi. Il governo proponeva che soltanto 100 miliardi di questi 336 sarebbero dovuti andare ad interventi industriali in aree meridionali. L'e-

mandamento comunista - illustrato dal compagno Calice - sposta l'intero finanziamento per nuovi interventi nel Sud. GIOIA TAURO - I 50 miliardi che dovevano andare all'EFIM per la ricerca su un missile - peraltro già finanziata da altre leggi - sono stati finalizzati per la costruzione di impianti industriali per 700 occupati a Gioia Tauro e a San Ferdinando di Rossano.

TRI - 500 miliardi vanno all'IRI per iniziative industriali - già annunciate e mai realizzate - in alcune zone del Sud. SIP - Al fondo di dotazione dell'IRI vengono conferiti 400 miliardi da versare alla finanziaria STET e che saranno da questa utilizzati per ricapitalizzare la SIP. AGRICOLTURA - È rifinanziato per 100 miliardi (50 quest'anno e 50 il prossimo) il fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche. Con l'emendamento comunista - sostenuto dal compagno Romeo - il contributo a favore dei contadini danneggiati sale da 500 mila a un milione e mezzo di lire.

Sei miliardi e mezzo al Pci

ROMA - In una sola settimana sono stati raccolti un miliardo e 200.000.000 per la stampa comunista. Con questo nuovo, grande successo è stato superato l'obiettivo del 100%, risultati importanti hanno raggiunto anche le federazioni di Crema, Pavia, Belluno, Trieste, Ascoli Piceno, Terni, Campobasso, Foggia, Agrigento, Oristano, Ferrara.

di sei miliardi e 435 milioni. La federazione di Imola ha già superato l'obiettivo del 100%, risultati importanti hanno raggiunto anche le federazioni di Crema, Pavia, Belluno, Trieste, Ascoli Piceno, Terni, Campobasso, Foggia, Agrigento, Oristano, Ferrara.

g. f. m.

Le obiezioni al progetto di investimenti dell'azienda

Piano del governo per congelare la RAI

Si tratta di proposte che puntano apertamente a favorire le catene private - Chiesto il blocco della «rete 3»

ROMA - Da ridere, nella relazione con la quale il ministero delle Poste si appresta a svuotare e dissolvere il piano degli investimenti per il triennio fino al 1981, ci sono soltanto alcune «perle» grammaticali. Il resto è tutta roba da far venire i brividi. Qualsiasi studente per corrispondenza di un corso per radiotelevisivi (quelli del «costruttivo» in casa la radio e il televisore) smonterebbe le argomentazioni di quella relazione in 10 minuti, il tempo di leggere la Figuratel di quella che potrebbe far la controparte per il servizio tecnico della RAI: polpetta. Se non lo farà molti interrogativi diverranno legittimi; a cominciare da uno che da giorni gira negli ambienti di viale Mazzini: e che, cioè, settori del «vertice» RAI - gli stessi che da sempre intrattengono con i burocrati del ministero delle Poste rapporti indecifrabili, vischiosi che più di una volta hanno messo a repentaglio gli interessi del servizio pubblico - hanno acconsentito a barattare l'approvazione del piano con il blocco della Rete 3.

Con il piano triennale e le correzioni che il ministero potrebbe apportarsi siamo a un punto cruciale: o alla RAI viene consentito di attuare investimenti tali da poter garantire i presupposti tecnico-strutturali - impianti, loro potenza, estensione della rete - per il servizio pubblico, o per riconfermare un ruolo primario nel sistema misto; oppure l'azienda viene vincolata da divieti, impedimenti, ingabbiata in modo tale da limitarne il rinnovamento tecnologico, lasciarla inerte dinanzi al consolidamento degli oligopoli privati.

Le contraddizioni del ministero - da quello che si ricava dal documento preparato dalla Direzione dei servizi radioelettrici e sul quale il Consiglio superiore delle Poste dovrà basare il parere sul piano nella riunione di domani - mirano tutte a contenere i piani della RAI entro limiti che non «disturbino» la grande emittente privata. Sotto mira

è soprattutto la Rete 3 della quale si chiede il blocco alle attuali dimensioni. A pretesto si accampa la necessità di verificare come, se e quando ci sarà una regolamentazione delle tv private le cui «legittime attese» non dovrebbero essere compromesse - nel frattempo - dai piani della RAI. E già: adesso ce ne stiamo tutti qui a pagare il canone ma ad aspettare che Rizzoli, Berlusconi, Rusconi, e gli altri big dell'editoria abbiano fatto i loro comodi, che la Dc abbia inteso con essi patti e alleanze. Poi si vedrà.

Per bloccare la Rete 3 la relazione ricorre a un trucco tecnico: parla di nuovi trasmettitori da non attivare. In verità l'obiettivo è un altro: impedire alla RAI di potenziare trasmettitori già in attività, su frequenze che già sono sue. Si tratta di impianti in grado di servire nel giro di pochi mesi 10-12 milioni di utenti concentrati nelle grandi città; proprio il pubblico più appetito dalle tv private che puntano sulle aree metropolitane per ottenere contratti pubblicitari più vantaggiosi.

Intorno a questo obiettivo principale (bloccare la Rete 3 per lasciare libero campo all'espansione dei «privati») ruotano tutta una serie di sinistri di carattere tecnico. C'è una - con l'aumento del canone - la pregiudiziale alla quale si era attaccato il precedente ministro, Vittorino Colombo, per congelare il piano della RAI («non avete i soldi per finanziarlo e io non ho intenzione di darveli»), la relazione ministeriale avvolge il progetto della RAI in una ragnatela di clamorose contraddizioni tecnico-scientifiche, di rimproveri pretestuosi, di sottilissimi distinguo, di confusi riferimenti. Basta dire, per ora, che in una pagina si dà per scontato l'uso del satellite per la trasmissione diretta dallo spazio al televisore, due pagine più avanti si considera questa ipotesi di lontanissima realizzazione. Limitiamoci a

ricavare da questo gravissimo pastrocchio ministeriale due conseguenze:

1) il ministero delle Poste è chiamato a dare un parere su un piano di estrema complessità; si ha l'impressione di una prevaricazione di poteri perché il ministero si pronuncia su aspetti della gestione RAI che sono, invece, di competenza dell'organo di controllo, il Parlamento. Bisognerebbe riflettere se non si è lasciato, in questo modo, che si attivasse un nuovo canale attraverso il quale l'esecutivo riesce a riprendere il predominio sul servizio pubblico aggirando la riforma; e, retta da vedere se la RAI si è concessa a questo gioco «solo per ingenuità o, in qualche misura, anche per acquiescenza»;

2) gli organi tecnici del ministero - vi abbiamo già accennato - argomentano le contraddizioni rovesciando sulla RAI responsabilità di decisioni che il ministero stesso in passato ha preso o avallato; fanno una gran confusione tra obiettivi e realizzazioni del piano; tendono sempre e comunque a penalizzare la RAI per la mancata regolamentazione delle private come se questa non fosse una colpa precipua del ministero e del governo; per di più accampano motivazioni di ordine tecnico-scientifico che non stanno in piedi.

Son tutti diventati incompetenti al ministero? Certamente no. Allora c'è un disegno politico. Che il ministro Darida condanna questo disegno è grave. Strano sarebbe se il sottosegretario on. Bopi, che di quei problemi si intende, lasciasse passare quel documento avallandone gli strafalcioni scientifici e le grossolanità politiche. Incomprensibile, infine, sarebbe se la RAI non controbattesse e smontasse quel grottesco - ma estremamente pericoloso - castello di accuse e bavagli.

B. Z.

LETTERE all'UNITÀ

Gli amici nazisti di Reder che seminano il terrore in Bolivia

Cara Unità, siamo un gruppo di ex partigiani, soci dell'ANPI e cittadini democratici di Gorla, che, avendo cercato di approfondire le conseguenze possibili della sentenza del tribunale militare di Bari, ci siamo conuniti della sua superficialità (ustiamo questa blanda aggettivazione, perché la magistratura è ancora - e, purtroppo, anche quella militare - un mostro sacro e incensurabile). La nostra convinzione nasce da comparazioni obiettive e concrete, che non si limitano a considerare il perdono al boia di Marzabotto come offesa per le povere vittime, ma prevedono la turpe figura di Reder già idealmente proiettata verso altri carnali, come quelli della Bolivia, dell'Argentina, del Cile, di El Salvador, dove potrebbe concludere degnamente la carriera troncata da questi anni di ergastolo italiano. Non è un mistero, infatti, che la reazione fascista, imperversante in quei Paesi sfortunati, ha nominato direttori della repressione gli esperti criminali nazisti, sfuggiti, per caso o per compiacenti protezioni, alla giustizia.

L'ex capo della Gestapo di Lione, Klaus Barbie, sta seminando in Bolivia decine di Marzabotto. La sua fatica sarebbe certamente dimezzata, se avesse come spalla l'espertissimo Reder e i suoi dubbi su una eventuale quindicina annoverata, mentre si farebbe strada la certezza di poter trovare, come il suo camerata, un altro tribunale compiacente.

Scriviamo all'Unità, ma anche ad altri quotidiani, perché inviti i lettori a portare il loro contributo alla non decantazione del grave problema, al fine che il peso della opinione pubblica possa porsi come monito alla superiore istanza militare, quando riverrà la sentenza del tribunale di Bari.

ROSARIO CIATTO presidente sez. ANPI «R. Del Riccio» (Milano)

Che cosa si può fare contro questa pazzesca corsa agli armamenti?

Signor direttore, la corsa agli armamenti è in continuo aumento, si spendono attualmente 415.000 miliardi l'anno. Le testate nucleari sparse nel mondo da Est ad Ovest sono circa 60 mila. La radioattività dal-1945 ad oggi è andata aumentando gradatamente provocando moltissime malattie (leucemie, cancro, malformazioni fetali ecc.). In un mondo così pazzesco basato sulla logica del potere, sulla competizione per se stessi e per i loro figli, chiedendo al proprio governo di far ritirare le armi (atomiche e non) dal proprio territorio. Questo lo dovrebbero fare i cittadini delle nazioni in cui ci sono basi NATO e i cittadini delle nazioni in cui ci sono armi del Patto di Varsavia.

Dopo l'esplosione atomica Einstein disse: «L'uomo deve cambiare il modo di pensare o il pianeta Terra resterà senza segno di vita». UN GRUPPO DI CITTADINI (Pisa)

Un vecchio antifascista: ricordiamo ai giovani le date più importanti

Cara Unità, ma proprio la ricorrenza del 25 luglio non dice niente ai redattori dei giornali, o almeno a quelli che si schierano nella sfera dell'antifascismo? Leggendo i vari quotidiani di quel giorno ho cercato intanto almeno un timido accenno a questo eccezionale avvenimento, che inferse il primo colpo al regime fascista, precedendo di poco l'armistizio e l'inizio della guerra partigiana. Io, e tutti coloro che languivano da anni nelle carceri come detenuti politici, ricordiamo ancora con viva emozione quella straordinaria giornata che determinò, dopo circa un mese, la nostra liberazione. Mi trovavo nel carcere di Saluzzo, essendoci stato trasferito da Castel Franco Emilia a fine gennaio; e non appena informati del decesso del «cosiddetto duce» intanto soffocati da vent'anni dalla cappa plumbea e liberistica del governo mussoliniano. Voglio anche ricordare che il nostro governo Badoglio, con deplorabile protervia, aveva ordinato soltanto la scarcerazione dei «non comunisti», ma che poi, verso il 20 di agosto, fu costretto a rilasciare anche noi, grazie alla costante e risolutiva insistenza dei sindacalisti Roveda e Buzzi, quest'ultimo massacrato dopo pochi mesi dai sicari della SS.

PLIAMO PENNECCHI segret. sezione ANPI di Chiusi (Siena)

Vogliono togliere ai più poveri anche lo svago della televisione?

Cara Unità, siamo due pensionati che viviamo col minimo di pensione ed è superfluo dirci a quanti sacrifici e a quante rinunce dobbiamo sottostare per sopportare alle cose indispensabili, che vanno dal cibo, al fido, al riscaldamento a chiederne, ai sindacati ai quali siamo costretti a ricorrere quasi in continuazione. E poi, come se non bastasse,

ti arriva la stangata di Darida sul canone televisivo. Ma poi questo signor ministro, interstato agli effetti di questa sfrontata decisione, con non poca noncuranza ripose solo riferendosi alla TV a colori affermando essere cosa trascurabile, trattandosi di sole 8.000 lire mensili, quindi una miseria rispetto a quello che i telespettatori avrebbero pagato se si fossero recati al cinema tutte le sere. Però si è ben guardato il signor ministro dal parlare delle TV in bianco e nero, delle quali i possessori più numerosi sono la povera gente, e cioè pensionati a minimo e disoccupati: il solo svago che una buona fetta di questa gente ancora si può concedere. Molti di questi saranno costretti a rinunciarvi per pensare solo alle cose indispensabili per la sopravvivenza, che sono quelle più sopra citate. Ma la cosa più grave, che abbiamo appreso con profondo stupore, è che tutto questo è potuto passare con l'avallo dei socialisti, i quali, diciamo francamente, già altri guasti hanno prodotto.

ERMINIO RUZZA e CESARINA ROGATO (della sezione del Pci di Mede - Pavia)

Quando per snobismo l'«out-out» diventa «out-out»

Cara Unità, lo snobismo di Repubblica è noto, tratto distintivo e quasi merito. Ma tenete conto che il confine tra snobismo e ridicolo, qualche volta regala un sorriso.

Poche settimane or sono (Giro d'Italia) il ciclista tedesco Braun veniva agguantato al modello culturale di turno e diveniva Broun. Niente di male: è lo stesso nome, in fondo, scritto sulla sponda tedesca o su quella inglese del Mare del Nord. Attendiamo ora questi laici alla prova di Giordano Bruno.

Mercoledì scorso, poi, sempre su Repubblica, l'avvocato siciliano Leanza, che ha contribuito a mettere nei guai il fratello di Carter, racconta di aver posto un aut-aut (in latino o no) ma per snobismo anglo-tenistico esce l'aut-aut divenire out-out (in inglese fuori, fuori).

Adesso dura distinguere Kierkegaardiana, radicale scelta esistenziale, cara agli snob degli anni 40... sei sorpassata. Di radicale t'è rimasto un fuori. E non è quello dell'innocenza di Garibaldi, che auspica anche lui una Repubblica, previo però il retorico «va fuori o stranier». L'aut insomma è ormai «out», cioè non fa più fuori; l'out invece è «in».

REMO BERNASCONI (Milano)

Ma guarda un po', ha trovato proprio a Mosca la libertà di parola

Caro direttore, io intollererei così la mia lettera: Mufo nella «libera» New York, loquace nella «repressiva» Mosca... Traggio lo spunto dalle note fronche del compagno Kim sulle Olimpiadi di Mosca. E più precisamente da un personaggio da lui preso di mira. Mi riferisco all'invito della seconda rete televisiva a Mosca, Jas Gawronsky. Costui mi riporta indietro nel tempo, durante una tavola rotonda che si svolse a New York presente Sindona ed alcuni giornalisti italiani, naturalmente il nostro Jas. Ebbene, non ci credereste, ma tutti i giornalisti hanno posto delle domande a Sindona, mentre lui è rimasto muto come un pesce.

Il «povero» Sindona si lamentava che ora era un povero in canna, e qualcuno gli dice di averlo visto il mattino presto a stendere la mano per le vie di New York. La macchina di lusso che l'aveva portato? Era di un suo amico. L'appartamento di lusso in cui abitava? Anche quello era di un amico, e così via. L'unico che avrebbe potuto smentirlo era proprio Jas. Ma si è ben guardato di farlo. E non si sa mai come l'avrebbe preso quel povero in canna. Così la tavola rotonda è finita senza che egli aprisse mai bocca.

Ora chiedo a questo Jas. Com'è che a Mosca tutto di un tratto gli si è sciolta la lingua e dice fregnacce a ruota libera? Non ha paura del KGB? Forse che il coraggio che gli è mancato nella «libera» New York si è scatenato nella Mosca «repressiva»?

OLIVIERO DONINI (Genova)

Per i magistrati si vogliono forse barattare riforme con aumenti salariali?

Caro direttore, mentre ti scrivo sto leggendo attentamente vari giornali - oltre l'Unità, certo - i quali pubblicano i provvedimenti che il governo sta per prendere in favore dei magistrati. Ma, ahimè, ancora una volta, dinanzi a richieste sacrosante dei magistrati, il governo a fronte della sicurezza degli stessi annuncia aumenti di stipendio rinviando la parte più retribuita della magistratura. Ti scrivo appunto per lo sdegno che provo per questa manovra mentre tutto il Paese (anzi, i lavoratori) sono chiamati a fare sacrifici con la stangata di questi giorni, ma anche per solidarizzare con la parte di Magistratura Democratica che, per bocca di Salvatore Senese, respinge questo tentativo meschino di barattare riforme con aumenti salariali, anche questi indispensabili, ma certamente fuori luogo. Questa pratica dobbiamo respingerla e dal giornale deve partire ancor più una campagna moralizzatrice, a sostegno fermo di magistrati, poliziotti, ecc., per la loro salvaguardia contro il terrorismo.

Aspettiamo comunque da sempre che altre forze, oltre ai lavoratori, di fronte a queste cose abbiano il coraggio di prendere posizione. A. GARDI (Imola - Bologna)

OGGI sempre in cima ai miei pensieri

RISPONDO al signor Augusto Zanetti di Imola, il quale, reputandosi uno storico, predilige rievocare il fatto che non possono rispondere. Ci fa venire in mente quel pio parroco che dal pulpito tuonava contro i due secolari autori dell'Enciclopedia, che erano la sua bestia nera, responsabili d'ogni empietà e d'ogni male. Ne confutava gran parte le idee e gli scritti e poi, a un certo punto, si arrestava sui fedeli attoniti faceva cadere questa solenne sentenza: «scio dalla mia lingua e non dimentichi mai di aver detto questa cosa da grande». Naturalmente quei grandi tavolozzi, morti da due secoli e allora, dopo un lungo silenzio d'attesa, il predicatore esclamava trionfando: «Vedete, fedeli, l'Enciclopedia come si chiude la bocca agli uomini di Satana?». E, vittorioso, abbandonava il pulpito accompagnato dalle clamorose ammirazioni di tutti.

Ma è venuto in mente questo episodio quando ho letto l'altro giorno che Spadolini ha detto tra l'altro e Togliatti questo: «Non lo avrebbe mai fatto». Togliatti, beninteso, non ha potuto rispondere e il segretario del Pri ancora una volta è uscito dalla bocca di Spadolini. È, vittorioso, abbandonava il pulpito accompagnato dalle clamorose ammirazioni di tutti.

Ma lei, caro signor Zanetti, abbia simpatia e insieme pietà per il senatore Spadolini, che è ed è sempre rimasto, per quanto dice in cima ai miei pensieri. Non potrei scordarmelo neppure se lo volessi, perché mi accade spesso di incontrare in un'aula parlamentare un signor Spadolini che mi riesce di non associare la figura del segretario del Pri. Il povero di cui si parla, che è stato detto da solo con grande strepito, traendone suoni insensati ed altissimi. Con un braccio monco tira una cordicella che fa picchiare furiosamente un grosso tamburo applicato sulla schiena, mentre preme un pedale col suo solo piede su una delle due grandi pedali d'ottone, in un frenetico ritmo. Forti poi a tracolla un trombone la cui imboccatura è a un centimetro dalla sua labbra e così lo suono alterzandolo con una specie di ocarina che gli pende dal capo da una specie di cuffia acustica, e quando l'uno o l'altro strumento taccono, canta con voce stentorea mentre con la mano sana fa funzionare un clickson, il cui urlo completa la straziante sinfonia. Non fa lo stesso, disgraziata e carità a parte, il senatore Spadolini?

I funerali domattina presso la sua Sezione di Cinecittà

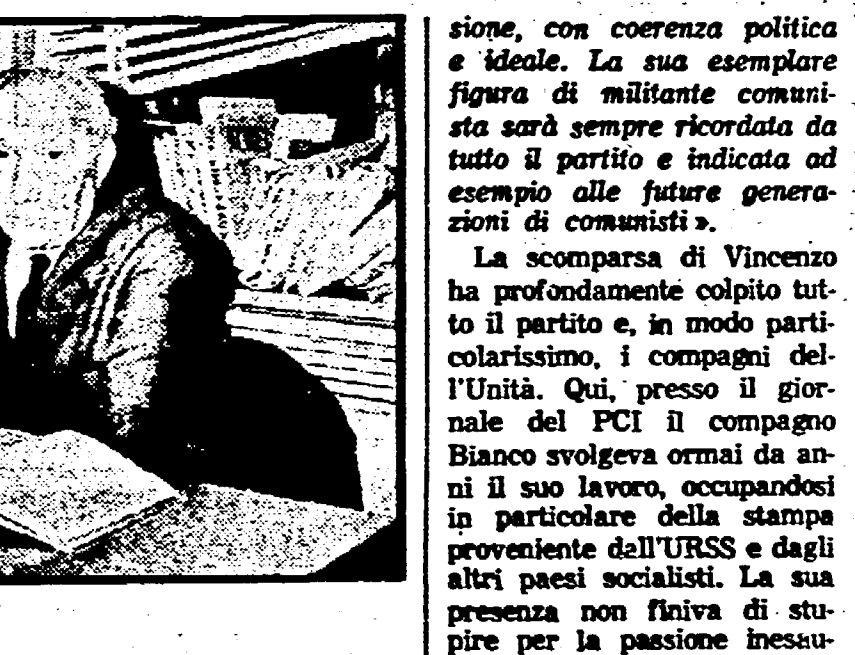
Emozione e cordoglio nel partito per la morte di Vincenzo Bianco

Un manifesto della Federazione comunista romana - Messaggi da tutta Italia - Boldrini: «Nobile figura di militante, esempio alle future generazioni»

ROMA - Profondo è il cordoglio di tutto il Partito per la morte del compagno Vincenzo Bianco, avvenuta nel pomeriggio di venerdì scorso a Fuggi, località termale a pochi chilometri dalla capitale. Nella serata di venerdì e per l'intera giornata di ieri, un commosso pellegrinaggio di giovani e anziani militanti, di dirigenti del Pci, di esponenti delle organizzazioni democratiche e antifasciste ha reso omaggio alla salma, e ha testimoniato la fraterna solidarietà ad Angiolina, inseparabile compagna di Vincenzo.

I funerali del compagno Bianco si svolgeranno a Roma domattina. Nella sua sezione, quella di Cinecittà in via Flavio Stilicone 178, sarà allestita una camera ardente alle ore 9,30. Alle 10,30 sarà pronunciata l'orazione funebre. Subito dopo muoveranno i funerali.

A centinaia i messaggi di cordoglio. La Federazione romana del Pci ha affisso un manifesto col quale annuncia «la scomparsa di un glorioso militante, uno dei fondatori, con Gramsci e Togliatti, del Pci. Un compagno formato alla scuola della faticosa, della sofferenza, della ferma coerenza nelle idee pagate con il carcere e il confino, in una militanza fatta di rigore morale e vivacità con-



instancabile passione. I comunisti italiani lo indicano come lammoso esempio di vita e tutti i cittadini in particolare alle giovani generazioni». A nome della Commissione centrale di Controllo, il presidente compagno Arrigo Boldrini ha così telegrafato alla famiglia: «La vita di Vincenzo Bianco è stata interamente dedicata alla causa dei lavoratori e agli ideali del socialismo. Fondatore del Partito, insieme a Gramsci e Togliatti, il compagno Vincenzo ha lavorato per la nostra organizzazione e per il nostro giornale fino a pochi giorni orsono, sempre con pas-

sione, con coerenza politica e ideale. La sua esemplare figura di militante comunista sarà sempre ricordata da tutto il partito e indicata ad esempio alle future generazioni di comunisti». La scomparsa di Vincenzo ha profondamente colpito tutto il partito e, in modo particolarissimo, i compagni dell'Unità. Qui, presso il giornale del Pci il compagno Bianco svolgeva ormai da anni il suo lavoro, occupandosi in particolare della stampa proveniente dall'URSS e dagli altri paesi socialisti. La sua presenza non finiva di stupire per la passione inesaurita nel lavoro, per la vivacità intellettuale, per la calda e profonda umanità. Ogni iniziativa del giornale - riguardasse la sua fattura, la diffusione, l'ammodernamento tecnologico nel quale da alcuni mesi siamo impegnati - lo trovava sempre disponibile, entusiasta, appassionato. E grande era il suo impegno anche presso la sua sezione di Cinecittà, nella quale ha lavorato sin all'ultimo, circondato dall'affetto e dalla ammirazione dei compagni. Non è davvero ripetere una frase fatta dire che la sua morte lascia un vuoto nel partito, nel giornale, nell'animo di chi ebbe la fortuna di conoscerlo e di apprezzare il rigore politico, l'esperienza rivoluzionaria, l'inesauribile umanità.

Manifestazioni del Pci

OGGI Teramo, Chivasso (Rm); Caserta, Livorno; G. Serravalle, Genova; Ferrara, Pesaro; Venezia, Padova. DOMANI Pinerolo, Dossena (Lvrno).